

Il governo ha bocciato l'esperimento della Regione Lazio che aveva raccolto tanti consensi: ora i quotidiani si possono leggere solo in biblioteca e non durante l'orario di lezione - Ma l'obiettivo era solo la stampa in classe?

Ragazzi, chiudete quel giornale

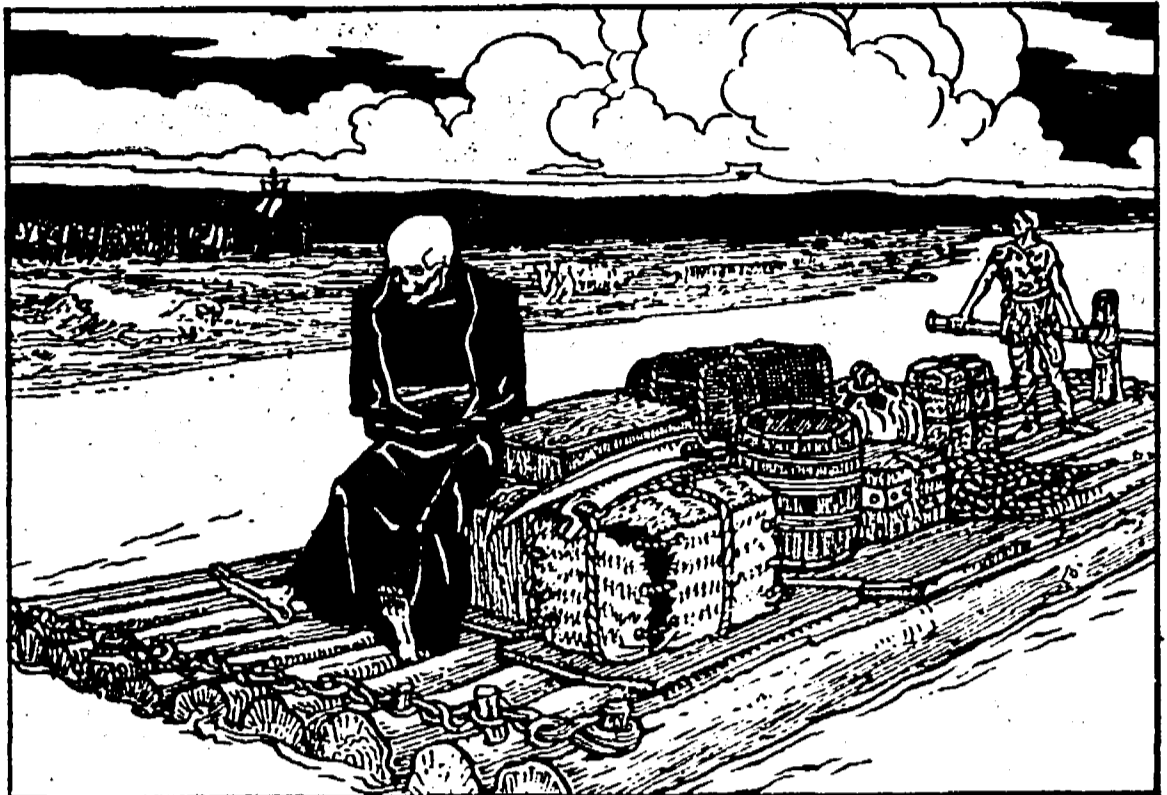


1) Le motivazioni addotte dal governo per bocciare la legge della Regione Lazio ed il successivo provvedimento assunto dal ministro Bodrato in attuazione della legge sull'editoria, hanno chiuso la vicenda dei giornali in classe in un modo che potrebbe essere definitivo. Decidendo in pratica a) che la distribuzione dei giornali nelle classi viene abolita; b) che gli allievi e gli insegnanti della scuola media superiore potranno consultare solo nelle biblioteche scolastiche le testate eventualmente scelte dai consigli di istituto; la consultazione dovrà avvenire, però, fuori dall'orario scolastico (nell'ora di ricreazione); c) che i singoli insegnanti potranno utilizzare i giornali scelti dal consiglio di istituto in orario scolastico solo se li inseriranno all'interno dei normali programmi di insegnamento.

Nel corso degli ultimi anni tu sei passato attraverso momenti diversi di successo di pubblico e di critica, corrispondenti forse anche a momenti diversi di sviluppo dei tuoi lavori. Credi che si possa identificare però un unico filo conduttore tra i momenti più culminanti della tua ricerca, e cioè il Sistema degli oggetti, lo Scambio simbolico e la morte, la Seduzione?

Intervista a Jean Baudrillard

«Sbaglia chi mi accusa di nichilismo: io dico che hanno senso solo quelle teorie che mettono in crisi la realtà. Ma per sollecitarla»



Un'illustrazione di J. Sattler del 1897 sotto Jean Baudrillard

«La mia teoria è una vera catastrofe»



Jean Baudrillard, è nato nel 1929. Dal 1967 insegna sociologia a Nanterre. Ha fondato la rivista «Utopie». La ricerca di Baudrillard si svolge all'incrocio di diverse discipline come la semiotica, l'antropologia, la psicoanalisi.

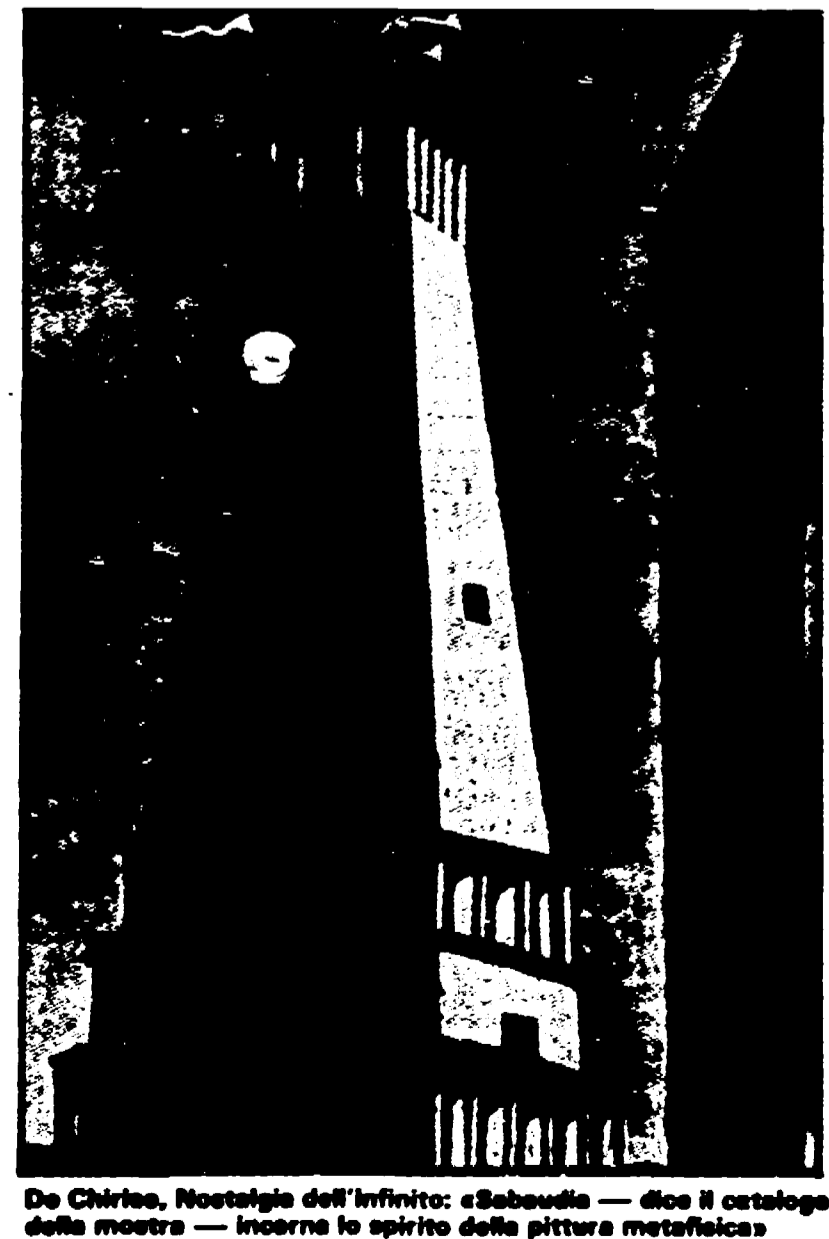
dicare le discipline: cioè metterle in luce le radici. In questo senso, cioè in senso positivo, allora sì, sono nichilista. Desidero risalire agli estremi delle ipotesi teoriche. Altrimenti no, perché se è vero che le mie teorie non sono realistiche e positivistiche ciò non significa che siano teoriche negative. Insisto: si tratta piuttosto di potenziare gli estremi di ogni ipotesi, ma non di attuare del catastrofismo. E anche a proposito di catastrofismo, visto il senso che al termine si dà in matematica superiore, andrei cauto ad attribuirgli un significato negativo. È un bene, infatti, arrivare sempre al culmine delle cose, alla loro crisi: culmine e crisi sono i significati

antagonista. Il reale è un limite, impenetrabile per la teoria, ma anche l'inverso. Essi costituiscono una frontiera piuttosto che uno specchio. Ma quello che dico forse rispecchia più una mia tendenza caratteriale che non una posizione filosofica. Fra l'altro capisco bene che questa posizione provoca spesso sospetti. Ma io sono convinto che la teoria debba servire per spingere il reale al limite, per indirizzargli le sollecitazioni più assurde. Una teoria è interessante solo se è arma di seduzione. E non intendo seduzione nel senso comune e positivo. La seduzione può essere crudeltà, come in Artaud. Non vedo altro modo di teorizzare che questo. La cosiddetta «oggettività» delle teorie non esiste. Le teorie non sono fatte per riconciliare il mondo. Neppure nel cristianesimo la strategia di Dio è quella di riconciliare il mondo.

È a partire da questo atteggiamento generale che ho tentato di mettere a punto una sorta di sistema dei bisogni (non nel senso classico, ma nel senso di sistema degli oggetti intesi come bisogni). Da qui sono passato a occuparmi del problema della produzione, che è centrale nella teoria marxista, ma che dal punto di vista appena indicato non poteva non essere che riesaminato. Ecco il filo che lega il Sistema degli oggetti alla Critica dell'economia politica del segno. Lo scarto tra il primo e il secondo mio lavoro, che arriva fino allo Scambio simbolico e la morte. Qui ho cominciato a intravedere un modo di produzione che mi è sembrato tipico della nostra società: una produzione di tipo antropologico che ho definito «scambio simbolico». È come se avessi restituito indietro l'analisi dei modi di produzione del comunismo (Mazzotta, 1974); «La società dei consumi» (Mullin, 1976); «Dimenticare Foucault» (Cappelli, 1977); «All'ombra delle maggioranze silenziose» (Cappelli, 1979); «Lo scambio simbolico e la morte» (Fetrellini, 1979); «Lo specchio della produzione» (Muthipala, 1979); «Simulacri e simulazioni» (Cappelli, 1980); «Della seduzione» (Cappelli, 1981).

Gli inglesi entrano a Sabaudia

Londra dedica una mostra alla «città ideale» costruita in 233 giorni nell'Agro Pontino: doveva essere la gloria del fascismo, ma la sua vera funzione è emersa molto dopo



De Chirico, Notte della città ideale. «Sabaudia — dice il catalogo della mostra — incarna lo spirito della pittura metafisica»

Dal nostro corrispondente LONDRA — La prima operazione consiste nel separare il progetto dalle sue origini e inevitabili implicazioni ideologiche, la seconda sta nel vedere come quella «città nuova» abbia resistito o prosperato nel tempo avvertendo una sua funzionalità e dimensione umana anche — come spesso avviene — in contraddizione con le sue premesse originali. Sabaudia a metà degli anni '30, un agglomerato costruito ex novo in 233 giorni, un modello ideale proposto allora come opera del regime, nel bel mezzo della bonifica delle Paludi Pontine. Oggi possiamo anche imparare ad apprezzare per i suoi valori architettonici puri, come forma globale, come costruzione funzionale e come territorio, e addirittura sul ter-

ri-anti-città: ossia la comunità rurale (20 mila abitanti, allora) contrapposta all'ipertrofia e alla confusione della metropoli. Una mostra fotografica alla «Architectural Association» di Londra (curata da Burdett, Pasquali e Pinna) ripropone, con un concreto esempio, il tema dell'architettura razionalista, provoca ad un confronto con le aspirazioni, obiettivi e realizzazioni di una corrente di pensiero ben definita, al di là della pesante coltre promozionale, della propaganda più sfacciatata, che il governo fascista dell'epoca aveva contrapposto a quella «città impropria».

buia, quella della maniera piacentiniana o del «kitch» più tronfio (sotto il quale si nasconde sempre un'anima reazionaria) come celebrazione e plauso dell'era fascista. Sabaudia dunque come compromesso fra la cosiddetta cultura fascista di allora e i principi e gli ideali aperti, neutrali, del razionalismo moderno. Rimossa dunque quell'illusione di grandezza e di lusso di ogni carica soggettiva, quel che veniva messo in primo piano era la presenza di oggettività, un «dover essere» dell'architettura da giudicare sul metro della funzione, della rispondenza ai bisogni reali che era chiamata a soddisfare. Non più il rapporto classico fra architettura e progetto, l'estraneazione della qualità e dello stile personale in risposta alla committenza del privato, ma il ben più complesso rapporto fra architettura e società. L'architettura diventa esplicitazione delle istanze sociali e, a sua volta, strumento e tramite di socializzazione. C'è (o dovrebbe essere) l'intervento diretto della dialettica del reale, l'inglobamento dell'utopia nel progetto stesso.

L'abbiamo già detto: la validità di tanti e diversi modelli nati in ultima analisi, da uno spirito illuministico, sta nell'esperienza di vita dei modelli stessi, nell'autonomia che hanno saputo trovare, nel recupero di una funzione che può anche essere diversa da quella prevista dai progettatori. Sopravvivono (e sono le parti più stanche e caduche) i brani monumentali, quelli intesi all'equilibrio del sistema. Per opporsi all'equilibrio del sistema occorrono teorie che assumano esse stesse il rischio della catastrofe.

Una teoria non realista, tu dici. E in effetti la storia della società sembra non fare più alcuna distinzione fra «realtà» e «finzione». È vero? Anche qui è difficile rispondere. Posso solo dire che mi interessano le situazioni funzionali. Ad esempio, gli Stati Uniti sono un paese assolutamente funzionale che si presta bene all'analisi delle situazioni-limite che mi servono. In questo caso, come vedi, è la realtà ad essere finzione. Quando parlo di finzione non intendo mai dei testi romanzeschi, che sono la fantascienza. No: sono le situazioni attuali che mi stimolano. E quando le situazioni attuali non ci sono, allora sarà la teoria a immaginare come casali limite. Per spiegarmi ancora più chiaramente: rifuto l'uso di una teoria come puro riflesso o rispecchiamento del reale, credo in una teoria come fine del reale. Non credo che ci sia ormai più dialettica fra teoria e realtà: esse sono in posizione definitivamente

DE DONATO
NOVITA

Leonardo Secco
IL CEMENTO DEL POTERE
Storia di Emilio Colombo e della sua crisi
«L'Espresso» 11/77, pp. 208, L. 6.000

ECONOMIA E POLITICA DELL'INFLAZIONE
di Mario Castellano e Pietro Barcellona
«L'Espresso» e «L'Espresso» 1/79, pp. 222, L. 12.000

Liliana Baccaro
IL PREZZO DEL PETROLIO
note economiche e crisi del mercato petrolifero
«L'Espresso» 1/79, pp. 208, L. 6.000

I VOLUSH SATURNINI
Storia alla fine di un'epoca
«L'Espresso» e «L'Espresso» 1/79, pp. 222, L. 12.000

Antonio Bronza